

 *Selfie*
di **NOI** 67

LICEO LUIGI PIETROBONO
(ALATRI, FROSINONE)

P.s. Ricordami



Progetto realizzato grazie al prezioso contributo della
Camera di Commercio di Frosinone e Latina.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN: 978-88-31318-43-3

In copertina: disegno di Leonardo Ales

Organizzazione contenuti grafici: Arianna Barigelli, Matilde Spallacci

Grafica di Denise Sarrecchia

DOCENTI REFERENTI:

Prof.ssa Di Vico Anna Maria

Prof. Achille Gussati

TUTOR:

Editor: Massimiliano Laurenzi

Grafica: Denise Sarrecchia

Marketing: Samantha Marsella

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2021

Viale Fabrateria Vetus, sub 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

PREFAZIONE

Prof.ssa Simona Scarsella, Dirigente scolastico

I racconti presenti in questo libro sono stati realizzati dagli alunni della classe III A nell'a.s. 2020/2021 come risultato del percorso per le competenze trasversali e l'orientamento realizzato dal Liceo "Luigi Pietrobono" di Alatri (FR) insieme alla casa editrice Gemma Edizioni.

E' importante precisare che ogni racconto è stato scritto in totale autonomia dai giovani, senza alcun intervento degli insegnanti.

Gli studenti, che hanno immaginato di rivolgersi ai *se stessi* del futuro, hanno prodotto un libro molto intimo e personale, utile in primo luogo a loro stessi e ai loro coetanei.

Leggendo i racconti, però, ho compreso meglio le ansie, i dubbi, i timori di una generazione che sta attraversando un periodo storico inedito e, speriamo, unico.

E' quindi un libro che consiglio agli adulti, a coloro che vogliono davvero provare a capire e a conoscere fino in fondo questa generazione di giovani.

Le pagine che seguono fanno divertire, fanno riflettere e fanno emozionare.

Un ringraziamento particolare alla casa editrice Gemma Edizioni, che ci ha dato la possibilità di realizzare il progetto, ai docenti e ai professionisti che hanno seguito i ragazzi, ma soprattutto un grazie di cuore a tutti gli alunni che hanno contribuito alla realizzazione del libro.

Buona lettura.

INTRODUZIONE

Prof. Achille Gussati

Me lo ricordo bene quel giorno.

Si era verso la fine dell'anno scolastico, in uno di quei giorni in cui l'estate con i suoi miraggi di libertà comincia a far sul serio e sembra dire ai ragazzi: «Ehi, che ci fate ancora lì, incatenati a quei banchi?».

Davvero, non volevano più starci, in classe, e smaniavano per uscire fuori, tra i profumi inebrianti dei tigli che, allora come oggi, riempivano il cortile della nostra scuola. Non era stato un anno come tutti gli altri: da mesi, infatti, ci si alternava tra lezioni vere, autentiche, in classe, e qualcosa che solo vagamente le ricordava, la didattica a distanza, quasi un ossimoro. Era l'anno della pandemia (ve la ricordate, vero?) e da troppo tempo un virus si era preso i nostri spazi, i nostri tempi e ci aveva costretti all'angolo, inerti. Si andava poco in giro e ancor meno a scuola, quell'anno, indossavamo tutti orribili mascherine chirurgiche che nascondevano i sorrisi delle persone e non facevamo altro che sfregarci le mani con soluzioni disinfettanti. I miei ragazzi erano nauseati, disorientati e spossati e mentre affannosamente cercavo di spiegare, a loro e a me stesso, che non dovevano abbattersi troppo, che qualcosa di buono si sarebbe potuto trarre anche da quell'esperienza, e che in fondo era questo il grande insegnamento che Boccaccio, vissuto nel bel mezzo della peste nera, ci aveva lasciato, sui loro volti leggevo soprattutto sconcerto e spavento, e a volte mi sentivo incapace di tracciare una rotta che li portasse fuori dalle secche nelle

quali eravamo sprofondati, una guida inadeguata come a volte si mostra Virgilio nel *Purgatorio*, che non conosce la strada attraverso cui deve condurre il suo discepolo.

Fu così che quando quel giorno qualcuno mi si avvicinò, chiedendomi di fare una lezione nuova, diversa e meno noiosa del solito, io intravidi la possibilità di tentare qualcosa che finalmente spezzasse l'incantesimo cattivo, almeno per un po'. Non ricordo bene da chi partì l'idea di una capsula del tempo da seppellire in un angolo del cortile, ma non ho mai dimenticato l'entusiasmo con cui accolsero la proposta di scrivere tutti, ciascuno di loro, una lettera ai sé stessi del futuro: le mascherine nascondevano i loro splendidi sorrisi, certo, ma in virtù di questo in quel periodo ci concentrammo di più sugli occhi, ed eravamo tutti diventati esperti nel leggervi dentro le emozioni vere.

Ciò che li entusiasmava, probabilmente, era l'idea che finalmente si potesse far qualcosa di quel tempo, che davvero si potesse consegnare ad altri, a loro stessi divenuti adulti, al futuro, la memoria di quella loro adolescenza difficile per farne tesoro, perché non ogni cosa andasse sprecata, insieme alla possibilità di lasciarsi per un po' alle spalle il presente e provare a immaginare il domani. Questo lessi nei loro occhi quel giorno, accanto allo sconcerto e allo spavento, e così decidemmo di metterci subito al lavoro...

Ormai sono passati tanti anni da quel giorno, quei sedicenni non ci sono più, e davanti a me oggi vedo donne e uomini maturi, nella pienezza della loro età: qualcuno è visibilmente commosso, qualcun altro a disagio, alcuni hanno portato con sé i propri figli, ma tutti hanno gli stessi occhi di allora.

Ci sono anche i tigli, e io vorrei disperatamente chiedere a questi miei ragazzi se sentono provenire dagli alberi lo stesso profumo di allora o se la vita li ha così cambiati da renderli

indifferenti allo splendore della natura, come di solito capita a noi adulti, e mi sembra per un attimo di intuire che il senso di tutti questi anni di insegnamento sia in quella risposta, ma perdo l'attimo buono: il momento è arrivato, è ora di dissotterrare la capsula.

L'INCOERENZA DELL'UCCELLO

Xu Yijia

Cara me del futuro, come stai? Qui ti scrive la te del passato, più precisamente, la te di sedici anni. Non nego di essere curiosa di sapere che tipo di persona sarò quando leggerò questa lettera, ma spero, in ogni caso, che tu stia vivendo appieno e senza rimpianti la vita, impegnandoti e dando il massimo in tutto ciò che fai. Conoscendoti, o meglio conoscendomi, so che non sei proprio una persona che si possa definire diligente e dotata di una buona memoria, quindi, penso sia compito e dovere della te del passato, ovvero me, ricordarti quelli che sono gli obiettivi della te adolescente e cercare, in caso tu non lo avessi fatto per dimenticanza o pigrizia, di realizzarli. Sono consapevole del fatto che il futuro sia imprevedibile e mutevole, così come le idee e i sogni di una persona: ciò che penso di volere oggi sarà, molto probabilmente, diverso da quello che vorrò già domani, quindi mi limiterò a scrivere quelli che ora considero più importanti. Ricordi ancora la tua prima cotta? Avevi dieci anni ed era il tuo compagno di banco: non faceva mai i compiti, amava copiare da te durante le verifiche e, tralasciando il fatto che non seguiva mai la lezione, non lasciava prestare attenzione nemmeno a te. Eppure ti piaceva e lo ammiravi per il fatto che avesse sempre il coraggio di dire tutto quello che pensava, sia ai compagni che agli insegnanti. Audacia che tu invece non avevi. Per questo, vorrei imparare ad essere più sicura di me stessa, senza dare troppa importanza alle opinioni altrui. Vorrei diventare grande, ma senza dimenticare come sia stato essere

bambini. Hai letto “Il piccolo principe” e ti sei promessa, una volta adulta, di guardare il mondo con gli occhi di un bambino e di vivere con la determinazione di un adulto. Lavorare per vivere e non vivere per lavorare, viaggiare per il mondo, senza niente e nessuno che ti trattenga, essere indipendente e fare solo ciò che ti appassiona davvero. In fondo si vive una volta sola e se si perdesse la spensieratezza e la curiosità verso ciò che ci circonda, sarebbe una vita piuttosto noiosa e monotona. Ultimamente, mi sento spesso colta da una sensazione di soffocamento ed ho come l'impressione che stia andando tutto troppo velocemente. Come se, per quanto corressi e sopportassi il conseguente dolore al fianco, continuando a correre, non riuscissi comunque a tenere il passo con il trascorrere del tempo. Mi sento come intrappolata da fatti e situazioni, a cui in un altro momento, non avrei dato importanza. Mi capita, ad esempio, di sentirmi frustrata quando in casa fanno rumore mentre faccio i compiti; quando ci sono volte in cui il silenzio lo trovo opprimente. Più volte mi sono ritrovata a fantasticare su come sarebbe la mia vita una volta grande, con un lavoro o anche una famiglia, forse. Ma la cosa che più attira del crescere, è avere le forze necessarie per non dover dipendere da nessuno. Altre volte, invece, è proprio questa stessa idea di indipendenza a spaventarmi, ed è anche questa una ragione per cui ti scrivo questa lettera. Forse anche quando un uccello impara a volare per la prima volta, prova simili sentimenti contrastanti: da una parte, il desiderio di spiccare il volo e vedere il mondo, mentre dall'altra la paura di cadere. E a pensarci bene, è anche il superamento della paura stessa a farci crescere.

La te del passato

18/03/21

IL MONDO IDEALE

Fanfarillo Giulia

Cara Giulia,

mi sono sempre chiesta chi è che decide cosa accade nella mia vita, se sono un burattino i cui fili vengono mossi da un essere sconosciuto o sono io inconsciamente a dirigere i miei stessi fili e quindi l'unica responsabile delle mie vittorie e sconfitte. Una mattina mi sono alzata ed il mondo era fermo, si era paralizzato in così poco tempo da sembrare irreali, come un sogno.

L'inconsapevolezza iniziale è però svanita presto e diventava lentamente tutto più reale, le strade, i locali, le piazze erano vuote, assomigliando sempre di più ad ogni mia giornata.

Inconsapevolmente ripetevi ogni giorno la stessa vita, sentendomi però meno sola al pensiero che il resto del mondo facesse lo stesso. Tutti sentivamo un peso sul cuore ad ogni risveglio. Se per gli altri questa era una sensazione nuova io la conoscevo fin troppo bene, non ti fa respirare, non ti lascia dormire, non ti permette di mangiare. Le lancette di ogni orologio erano ferme, necessitavo di un metodo per uscire da questo infinito e soffocante ciclo in cui sei vuoto dentro, stanco e vivi al buio. Osservavo dalla finestra della mia camera il mondo e quei vetri erano diventati un filtro che mi permetteva di vedere la realtà come volevo io, perché quando non si ha una realtà la si crea e con la pioggia o con il sole io passavo le giornate lì. Potevo plasmarla attraverso il mio filtro, vedere un prato enorme sul quale nemmeno un grande colle può impedire che il sole splenda tutte

le ore del giorno, e poi mille persone, una folla che ride e corre felice. Io sento le loro risate ma mi sembra di non aver mai riso così, la mia pelle non ricorda più quel calore, forse anche io un giorno ho riso e corso così ma oggi non lo ricordo. Qui c'è sempre il sole e non esistono le stagioni, non esiste il buio della notte. Un mondo in cui non esistono le età ed i numeri non ci definiscono, in cui tutti hanno sempre un sorriso e una parola di conforto per tutti, in cui quella sensazione di soffocamento vada via strisciando come è arrivata. È un mondo piccolo, di pochi metri, ma oggi viviamo tutti per le piccole cose, quasi impercettibili alla vista, che ci permettono di alzarci ogni giorno con la voglia di conoscere. Guardavo attraverso i miei vetri-filtro e tutto era più bello e persino sotto la pioggia qualcuno sorrideva, una ragazza ascoltava musica e ballava senza pensare a nulla, nessuno le ha rivolto uno sguardo di disprezzo e nessuno ha pensato fosse strana. Ho anche disegnato ciò che osservavo e mai una volta ho dovuto dipingere con un colore dalla tonalità scura perché era tutto luce. Se esiste un lato negativo nell'immaginazione, questo è la precarietà, ma quando ti portano via qualsiasi sensazione tipica della tua età e ti ritrovi a provare niente non credi di dover tornare con i piedi per terra. In assenza di un mondo vero in cui non c'è più colore puoi crearne un altro coloratissimo, ma cercare di eliminare ogni sensazione negativa non è la scelta giusta. La stessa mattina, un anno dopo, osservo gli stessi vetri, la stessa finestra, ma quei filtri sono scomparsi, tornati alla buia realtà. La cosa peggiore che può succederti dopo esser stata privata della tua vita materiale è che anche ciò che materiale non è ti venga portato via. Quando un essere invisibile ti porta via tutto non puoi arrabbiarti con nessuno, davanti hai qualcosa che non puoi vedere, toccare o sentire eppure ti senti impotente e limitata da lui. Mi dicono che ogni giorno può essere una possibilità di evoluzione nel miglioramento, ma

a cosa mi serve crescere in una stanza? Una stanza tutta per sé è bella solo quando puoi anche uscirne, mettere in pratica le tue conoscenze e mostrarle agli altri.

Quando i miei filtri sono finiti è successo questo, non ricordo più tutte le sensazioni provate prima di tutto questo, chi ero e non ricordo nemmeno se realmente ci sia stato un prima.

Nessuno può comprenderti, i più coraggiosi possono persino provarci ma quando si perde anche la speranza ed hai solo sedici anni, qualcuno può davvero comprenderlo? Qui sono altre le priorità e paradossalmente, anche quando tutto è fermo, nessuno può sprecare tempo ad ascoltarti. Attraverso quei filtri puoi persino credere che ci sia qualcuno disposto a sedertisi accanto, che non dovrai più stare in silenzio per paura di risultare impertinente di fronte a mali di certo peggiori del tuo. Attraverso quei filtri ho visto anche te e avevi un grande sorriso, più bello del mio anche se siamo incredibilmente la stessa persona, qualcuno ti ha ascoltato e ha spento il dolore che avevi in testa. Non voglio mentirti e dirti che non ci rimarrò male se rileggendo questa lettera scopri che non è cambiato molto, che sei ancora costretta a restare sempre in silenzio per paura di essere troppo. Voglio tu non dimentichi mai che non c'è niente di male nell'aver la testa sulle nuvole quando il mondo ti spaventa un po' e fuggire sembra essere l'unica soluzione possibile. Ricorda anche però che non c'è sempre bisogno di correre via, si può combattere l'oscurità del mondo anche semplicemente uscendo di casa con un vestito colorato, dimostrando che si può ridere e correre anche quando il cielo è nero.

Quella mattina ho visto la realtà davanti ai miei occhi, cosa stava succedendo e come è il mondo realmente e non ti mentirò, un po' mi sono spaventata. Ho avuto paura perché se mi guardo allo specchio sono piccola, ma le persone intorno a me hanno ormai iniziato a designarmi come un'adulta. Così ho

pensato che un adulto sa sempre cosa fare, non ha mai paura e non usa dei filtri immaginari per vivere. Ho sbagliato, voglio che tu sia un'adulta che vive sopra le righe e non come ti designa chi ti circonda, e voglio che tu sia un'adulta che abbia paura, tanta paura, e all'occorrenza crei il tuo mondo fantastico, in cui gli altri non possono entrare. E se qualcuno mai avrà il privilegio di farlo, scegli con cura chi sarà. Voglio tu sia come quella ragazza che balla e non pensa a chi ha intorno, perché non esiste un manuale da seguire per essere normali. Una vita perfetta è una vita noiosa, non voglio sapere se hai una laurea o un lavoro, se sei diventata ciò che qualcun altro vuole tu sia, io spero tu sia diversa e sempre fuori dagli schemi. È stupido pensare che uno schema inesistente possa condizionare il tuo modo di vivere. Vorrei invece sapere quanti viaggi hai fatto, quanti libri hai letto, se sai ancora suonare bene il pianoforte e se vai al mare senza paura. Spero di leggere davvero questa lettera un giorno e di sorridere, perché non importa se fuori c'è il sole o una pandemia, l'unica persona che muove i fili della tua vita sei tu. Solo tu puoi decidere come sfruttare o sprecare il tuo tempo. Non c'è niente di male nell'immaginare e sognare, non voglio sentirmi in colpa se a volte fuggire sembra l'unica strada, come non voglio che lo faccia tu. Se io devo essere grande per te, tu sii piccola per me.

Alatri, 18/03/2021

IN CASO TE LO FOSSI DIMENTICATO

Giulia Anfossi



Ehi,

se mai tu ritrovassi questa lettera in futuro, avrai una trentina d'anni, credo. Io sono la te stessa del passato o del presente, se lo vedi dal mio punto di vista. La nostra classe, qualche giorno fa, ha avuto la brillante idea di scrivere delle lettere indirizzate ai noi stessi del futuro, così eccomi a cercare qualcosa di

cui parlare. Se mi conosco bene, probabilmente a trent'anni mi piacerebbe sentire dalla me stessa adolescente le cose che amavo e soprattutto chi amavo. Questo è proprio quello che farò, perché, se mai ti dovessi trovare dispersa in mezzo al mondo, magari questa lettera ti farà ritrovare te stessa.

Sei su un grattacielo. Ti guardi intorno e vedi le punte dei palazzi sbucare dalla nebbia, il cielo è grigio e coperto di nuvole, ma la luce dei primi raggi riesce a trapassarle. Appoggiato ad una cabina c'è uno specchio macchiato dai segni del tempo, però riesci comunque a specchiarti: rimani senza parole. Delle piccole ali ti spuntano dalle scapole. Un passo, poi un altro e sei vicino alla balaustra; ti chiedi perché mai un edificio tanto alto debba avere una ringhiera così bassa: arriva sotto al ginocchio, è massiccia, sembra quasi uno scalino nel vuoto. La nebbia si sta diradando, riesci a scorgere le luci dei lampioni e delle macchine riflesse dalla pioggia che ha cominciato a cadere fitta. Guardi in alto e poi davanti a te la skyline della città e ti butti.

Lo slancio che hai fatto ti fa salire di mezzo metro ma, dopo quell'estasi, le tue ali si polverizzano e inizi a precipitare. L'aria è il tuo unico appiglio e la pioggia ti rincorre nella caduta. Non sai quanto sia alto il palazzo, ma la caduta è interminabile e tra il rumore del vento e del panico percepisci dei suoni in lontananza che diventano più forti a mano a mano che raggiungi il suolo. I suoni ormai sono nitidi, vanno ad intermittenza e ti rimbombano nella testa mentre precipiti. Raggiungi la strada. Poi buio. Senti solo quei suoni...

Spegni la sveglia che suona ormai da dieci minuti. È un lunedì mattina come tanti, come sempre scendi dal letto, dopo quaranta minuti passati a fissare il soffitto. Ti vesti con i tuoi abiti vintage di seconda mano, fai una colazione veloce e, con il cornetto ancora in bocca, ti precipiti alla fermata. Devi sempre percorrere un lungo pezzo di strada per arrivarci, ma in fondo

non ti dispiace fare quattro passi con la musica nelle orecchie. Apri Spotify e inizi ad ascoltare Joep Beving, un pianista, ti piace come le sonorità del pianoforte si mescolano al soffio del leggero vento mattutino. Arrivi alla fermata. Ti ricordi? Si trova lungo una stradina di campagna. Non sai mai se quel giorno il pullman passerà o ti lascerà a piedi come la settimana scorsa.

Il tempo di perderti nelle note della canzone e ti accorgi che sono passati quaranta minuti. Decidi di fartela a piedi, così come sempre entrerai in ritardo. Dopo qualche centinaio di metri intravedi dietro di te una Jeep bianca che ti lampeggia. Si ferma e allora tu la riconosci: è Valeria, vi siete conosciute perché lavora nello stesso ufficio di tua madre. Ti offre un passaggio e sali in macchina. Valeria è poco più grande di te e la cosa che ti piace di lei è il fatto che riusciate a stare in silenzio senza imbarazzo. Nel tempo libero suona nei locali con la sua band, lei è la chitarrista. Oltre alla musica ha anche l'ossessione per i gatti, infatti ti lamenti sempre dei peli che ti ritrovi addosso al cappotto.

È sempre stata una spalla su cui contare, una di quelle persone che non vedi spesso, ma sai che ci sono.

Una volta arrivate davanti scuola la saluti e ti avvii verso l'entrata. Raggiungi il tuo gruppo con il quale ti accompagni ormai da anni. Alessandra, Gabriele, Chiara e Clarissa, sono i soliti quattro amici di una vita, con i quali spero di restare insieme fino alla tomba. Ti sei sempre sentita disorientata in mezzo a tanta gente.

Le sei ore di lezione passano lentamente, incastrate nella pioggia di quella mattina. A metà mattina avete quei cinque minuti d'aria così vi avviate verso le macchinette sempre sovrastate da un mucchio di gente. Iniziate un po' a prendervi in giro e a scherzare come sempre, quello che vi unisce è il fatto di accettarvi per come siete, senza farvi troppi problemi.

La pausa finisce sempre prima del dovuto e vi avviate nuovamente in classe. L'unica cosa positiva è che avete due ore di storia dell'arte, non tanto per la materia quanto per la professoressa. Si chiama Gaia Tasi e non la stimi solo come professoressa, ma anche come persona. Grazie a lei hai conosciuto la pazzia di Van Gogh, la forza di Frida Kahlo e il genio di Caravaggio. Se mai dovessi diventare una professoressa, vorrei tu fossi come lei. La lezione di oggi è sulle statue classiche greche e su come la continua ricerca della perfezione fisica dovesse essere lo specchio di quella morale. Sei rimasta molto colpita da ciò: in fondo, ti sei fatta sempre troppi problemi sul fatto di essere troppo o troppo poco. Per ora sei arrivata alla conclusione che la perfezione è irraggiungibile, meglio lasciare agli altri il compito di mortificarsi per non riuscire a raggiungerla. Non per questo non ti migliori, a sedici anni si è in un continuo cambiamento, giorno per giorno. Alle fine quei difetti che ti ritrovi sono i dettagli di un quadro, li noteranno in pochi. Non mi aspetto che a trent'anni tu sia un'armatura di ferro senza paure, ma ti auguro di riuscire a fregartene un po' di più.

Il suono assordante della campanella ti fa riemergere dalla spirale di pensieri in cui ti eri persa. All'uscita tu e Alessandra riuscite a prendere il pullman, poi dalla fermata dovete sempre fare un pezzo di strada insieme. Spero proprio che a trent'anni non ti sia scordata di lei, perché altrimenti dovrei venire lì nel futuro per prenderti a calci. Vi conoscete da sempre, nella culla vi rubavate il ciuccio a vicenda. Potrai sentirti inadeguata nel mondo, ma non lo sarai mai se lei è con te. Ora basta fare troppo la sdolcinata, semmai le vostre strade si fossero divise, beh, vedi di riunirle!

Sei arrivata finalmente a casa. Entri, poggi le tue cose e vai in cucina. Pranzi insieme a tua madre, uno dei pochi momenti in cui puoi stare con lei. È davvero forte, anche se a volte lo dai